

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Vogliono condizionare il Conclave»

● **L'accusa ai media del cardinale Bertone: «Le notizie false recano gravi danni»** ● **Chiusi gli esercizi spirituali. Ratzinger contro la sporcizia del «male»**

Si vogliono condizionare i lavori del Conclave. Questo è l'allarme lanciato ieri dalla Segreteria di Stato con una nota irrituale e molto dura diffusa dalla Sala Stampa vaticana. Denuncia che sarebbe questo l'obiettivo di specifiche campagne di stampa che nella nota vengono «deplorate» perché avrebbero per oggetto «la diffusione di notizie spesso non verificate, o non verificabili, o addirittura false, anche con grave danno di persone e istituzioni».

La critica è pesante anche se non è indirizzata a tutti i media. Eppure la circolazione di dossier a ridosso dell'elezione di un pontefice non sono una novità. Ma Oltretutto si pensa che si sia arrivati al punto limite. Che le pressioni mediatiche e non solo quelle della stampa italiana, sullo stile delle campagne usate per condizionare le scelte politiche, possano arrivare a mettere a rischio «la libertà del Collegio cardinalizio», al quale - si ricorda - «spetta di provvedere, a norma del diritto, all'elezione del Romano Pontefice». Una libertà - si sottolinea - che «è sempre stata strenuamente difesa dalla Santa Sede», quale garanzia di una scelta che fosse «unicamente per il bene della Chiesa». Si ricorda come «nel corso dei secoli i cardinali hanno dovuto far fronte a molteplici forme di pres-

sione, esercitate sui singoli elettori e sullo stesso Collegio, che avevano come fine quello di condizionarne le decisioni, piegandole a logiche di tipo politico o mondano».

IL PESO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Basta ricordare come sino al 1903 vi fosse «il diritto di veto» sulla nomina del pontefice da parte degli Stati cattolici. Ma se prima erano gli Stati a tentare di determinare l'elezione del pontefice, ora sono i media che tentano «di mettere in gioco il peso dell'opinione pubblica, spesso sulla base di valutazioni che non colgono l'aspetto tipicamente spirituale del momento che la Chiesa sta vivendo». Ma non solo si applicherebbero categorie ritenute improprie per descrivere le vicende della Chiesa e del Vaticano. Quello che la Santa Sede considera «deplorabile» è la diffusione di notizie non verificate, non verificabili o addirittura false che si intensificano «con l'ap-

prossimarsi del tempo in cui avrà inizio il Conclave e i cardinali elettori saranno tenuti ad esprimere in piena libertà la propria scelta». Ma questa critica - ha chiarito il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - «non vuole essere una condanna o un giudizio negativo globale e indifferenziato». «Sappiamo tutti - ha osservato - che c'è anche un lavoro importante e positivo che viene fatto da parte della stampa, apprezzabile e utile». Lombardi chiede maggiore rispetto. Perché - osserva - della Chiesa e della Curia si parla «in modo estremamente negativo», che non corrisponde alla realtà».

Ravasi chiede perdono al Pontefice: «Non l'abbiamo sostenuta abbastanza»

A questa polemica padre Lombardi aveva dedicato il suo ancora più esplicito commento, trasmesso da Radio vaticana. Sotto accusa «chi cerca di seminare confusione e gettare discredito sulla Chiesa e sul suo governo, ricorrendo a strumenti antichi - come la maldicenza, la disinformazione, talvolta la stessa calunnia - o esercitando pressioni inaccettabili per condizionare l'esercizio del dovere di voto da parte dell'uno o dell'altro membro del Collegio dei cardinali, ritenuto sgradito per una ragione o per l'altra». Ha criticato «chi si pone come giudice, tranciando pesanti giudizi morali» e che «non ha in verità alcuna autorità per farlo». Perché «chi ha in mente anzitutto denaro, sesso e potere è abituato a leggere con questi metri le diverse realtà» e «non è capace di vedere altro neppure nella Chiesa». Toni alti e aspri, quindi, contro chi si ritiene stia insidiando la libertà del Conclave. Chi non pare proprio abbia intenzione di

farsi condizionare è il cardinale Roger Mahony, l'arcivescovo emerito di Los Angeles accusato di aver coperto i preti pedofili e per questo oggetto di una campagna mediatica perché non partecipi al Conclave. Assicura «via Twitter» che lui in Conclave «ci sarà».

Battaglia aperta contro il male? Che bisogna farci i conti con quello presente anche nella Chiesa, lo ha ribadito lo stesso Benedetto XVI a conclusione della settimana degli esercizi spirituali della Curia romana. Ringraziando il cardinale Ravasi per le sue meditazioni ha spiegato come «il male voglia sporcicare ciò che è bello». Ringraziando a sua volta il Papa, Ravasi, anche a nome di altri cardinali di Curia, gli ha chiesto perdono «per quanto non siamo stati capaci di fare per sostenerlo nel suo ministero». Una ragione in più per rispondere in modo approfondito a chi si domanda se «la rinuncia» di Papa Ratzinger, l'ammissione coraggiosa di non avere la vitalità fisica e morale necessaria per condurre ancora la nave di Pietro, non sia dipesa anche da una Curia che poco ha ascoltato le raccomandazioni del suo Papa.



L'incontro tra Benedetto XVI e il presidente Giorgio Napolitano in Vaticano FOTO AP/LOSSERVATORE ROMANO

SCOZIA

Il primate O'Brien «Basta con il celibato per i sacerdoti»

I sacerdoti dovrebbero potersi sposare, se lo desiderano. A dirlo è il primate della Chiesa cattolica scozzese, cardinale Keith O'Brien, che parteciperà al prossimo Conclave. In un'intervista alla Bbc, il cardinale ha sottolineato come su determinate questioni, come l'aborto e eutanasia, ci siano «verità dogmatiche» di «origine divina» che la Chiesa non metterà mai in discussione. Ma «sul celibato del clero, sul fatto se i preti debbano sposarsi, Gesù non ha mai detto nulla». Quindi, il Papa che succederà a Benedetto XVI potrebbe valutare se modificare la posizione della Chiesa a riguardo. «Sarei molto felice se altri avessero l'opportunità di valutare se sposarsi o meno - ha aggiunto - comprendo come a molti sacerdoti risulti difficile accettare il celibato».

L'incontro con Napolitano, il Papa: «Prego per l'Italia»

Uno a pochi giorni dalla fine volontaria del suo pontificato. L'altro a poche settimane dal termine del mandato presidenziale. Entrambi con otto anni determinanti alle spalle, un percorso che per certi versi li ha avvicinati ancor di più, cominciati in quel 2005 in cui Joseph Ratzinger fu eletto Papa e Giorgio Napolitano, nominato senatore a vita, intraprese la sua strada verso il Quirinale.

Si sono incontrati in Vaticano Benedetto XVI e il presidente della Repubblica Napolitano che è stato ricevuto nello studio del Pontefice per un colloquio di saluto intenso, a tratti commovente, durato circa mezz'ora e proseguito poi alla presenza della moglie del presidente, signora Clio e degli stretti collaboratori del Papa.

È stato quello di ieri mattina l'incontro tra due personalità che in questi anni si sono conosciute, confrontate, apprezzate, stimolate in occasioni pubbliche ma anche private che tali sono rimaste. Sono stati anni complessi questi. Ed i due non hanno mancato, nei momenti di maggior difficoltà della comunità che sono stati chiamati a guidare, l'Italia e la Chiesa, di portarsi reciproco conforto nei momenti cruciali e in quelli particolarmente significativi dal punto di vista istituzionale come quelli per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

«Signor presidente ha trovato il tem-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Mezz'ora di colloquio fuori dal protocollo. Il dono del presidente, un'antica edizione dei Promessi Sposi. Benedetto XVI: «Poi la leggerò»

po di venire a salutarmi» ha detto il Papa stringendo entrambe le mani tese di Napolitano che ha risposto: «Grazie a lei che mi ha dato l'opportunità di rividerla» in un'occasione, fuor di ogni protocollo, messa subito in agenda dal Pontefice, nelle ore immediatamente successive alla sua straordinaria decisione. Per salutare l'amico e lo statista a cui qualcosa aveva lasciato intendere in quel saluto nella Sala Nervi che era sembrato avere un solo destinatario e invece valeva per entrambi. In quell'incontro in cui il Pontefice era apparso «molto affaticato e provato» al presidente che ieri lo ha trovato quasi sollevato per la decisione presa, sereno, determinato e convinto. Consapevole della forte emozione suscitata da una scelta «di straordinaria dimensione e novità» che nel presidente Napolitano ha provocato «grande rispetto e ammirazione» per aver messo in evidenza «una visione umana e generosa di un'altissima missione».

LA VISITA IN GERMANIA

Seduti alla scrivania, l'uno di fronte all'altro, il Papa e Napolitano, con tono amichevole, si sono intrattenuti sul recente viaggio negli Stati Uniti del Capo dello Stato, sull'imminente visita di Stato in Germania che comincerà martedì. Ed anche su «questi giorni e questi tempi di scelte impegnative», il voto

che oggi e domani impegnerà gli italiani, a cui il Pontefice ha voluto far sentire forte la sua vicinanza esprimendo i suoi migliori auspici. «Pregherò per l'Italia» ha detto il Pontefice confermando la sua vicinanza e il suo affetto. E il Capo dello Stato gli ha manifestato «non solo la gratitudine del popolo italiano per la sua vicinanza in tanti momenti cruciali e per il suo altissimo magistero religioso e morale, ma anche l'affetto con cui esso continuerà ad accompagnarlo nei prossimi anni». La conferma che i due illustri interlocutori, uniti «da grande stima reciproca e familiarità» non hanno alcuna intenzione di perdersi di vista. Anzi, forse sollevati dai rispettivi impegni, potrebbero avere più occasioni di incontro, oltre i pranzi in Vaticano di questi anni, rimasti riservati, o la cena a Castel Gandolfo, nello scorso luglio, dopo il concerto di giovani musicisti israeliani e palestinesi. In modo di arricchire quei «ricordi umani e istituzionali» che Napolitano ha tra i più cari. Nella convinzione che «continuerà da uomo di pensiero, da studioso a far sentire la sua voce. E io ascolterò come prima i suoi messaggi, quello che ci dicono, quello che dicono a me, quello che possono dire a tanti italiani e a tanti cittadini del mondo».

Oltre all'avvio della nuova presidenza Obama e delle aspettative che da es-

sa derivano, argomento dell'incontro è stata la visita di Stato in Germania che Napolitano affronterà mentre saranno definitivi i risultati della consultazione elettorale. «Curiosità e piacere» da parte del Papa per una visita in una terra a lui cara, tanto più che la visita di Stato comincerà nella «sua» Monaco, la città tedesca che gli ha dato i natali. «Ci troverò un gran freddo» ha detto il Papa. «Lo so, me lo ha detto anche il presidente tedesco quando mi ha fatto il suo invito. Vuol dire che sopporterò...».

Lo scambio dei doni. Non un atto formale. Al Pontefice Napolitano ha regalato un'antica edizione, la versione definitiva, dei «Promessi sposi» che il Pontefice ha sfogliato con grande interesse. «Poi la leggerò...» ha mormorato lasciando intendere che dal 28 febbraio in avanti potrà dedicarsi con più attenzione ad una delle sue grandi passioni, i libri. Al Capo dello Stato è invece stata donata una stampa della Basilica di San Pietro in costruzione, testimonianza delle vestigia che ci sono sotto di essa. «I tesori italiani sono fatti così» ha detto Napolitano citando un esempio della sua città. «A Napoli c'è la basilica di San Lorenzo Maggiore che ha una base romana, poi medioevale e infine barocca, una chiesa a tre strati» ha spiegato. Poi il commiato. Affettuoso come il saluto iniziale. Un arrivederci.